

**L. M. Valletta. “La notion de puissance divine”. A proposito di un recente colloquio dedicato a Jean-Pierre Vernant.**

**L.A.M.A. Lunedì 9 marzo 2015, ore 15.**

La comunicazione presentata in questa seduta ha illustrato i risultati di maggiore interesse emersi dal convegno su *Approches comparées de la notion de puissance divine: constructions, expressions, et réseaux relationnels*, ospitato presso l’Université de Toulouse “Le Mirail” dal 6 all’8 novembre 2014 e che si è voluto dedicare a Jean-Pierre Vernant (1914-2007) per il centenario della sua nascita. Il tema centrale (la nozione di *potenza divina*) è stato affrontato secondo una duplice prospettiva: sia analizzando le diverse forme in cui essa trovava espressione nel pensiero religioso dei Greci e dei Romani, sia attraverso un approccio ampiamente comparatistico – che ha contemplato parimenti civiltà differenti dell’Antichità (Egitto antico, Mesopotamia, Ebraismo antico, India antica) e civiltà – anche a noi contemporanee – presenti in luoghi differenti del globo (Senegal/Guinea-Bissau; l’Himalaya nepalese; l’India meridionale; le montagne del Giappone; i nativi americani Hopi in Arizona; la Birmania).

Questa duplice prospettiva, peraltro, trova riscontro anche nell’esperienza stessa di Vernant quale studioso dei fatti religiosi – secondo quanto emerge da alcuni suoi scritti particolari (i quali hanno costituito anche il punto di partenza da cui si sono sviluppate molte delle relazioni presentate): quelli sugli *Aspects de la personne dans la religion grecque* (1960; *Œuvres I*, 561-74) e su *La société des dieux* (1966; *Œuvres I*, 693-706), nonché il testo della lezione inaugurale (*Religion grecque, religions antiques*; *Œuvres II*, 1667-85) della cattedra di *Studi comparati delle Religioni antiche*, di cui Vernant è stato titolare al Collège de France per undici anni (1974-1984), testo che costituisce un bilancio anche dei risultati raggiunti negli altri due scritti citati. Tra le relazioni presentate al convegno, inoltre, è stato sottolineato (V. **Pirenne-Delforge**) il debito che il pensiero di Vernant a riguardo ha essenzialmente verso il Gernet che si era occupato della *rappresentazione* degli dei ne *Le Genie grec dans la Religion* (1932) e verso il Meyerson direttore dell’incontro multidisciplinare sui *Problèmes de la personne* (1960) – evidenziando anche i dati di novità rispetto a studi precedenti (basandosi, tuttavia, esclusivamente sul materiale edito di ciascuno dei tre studiosi).

La comunicazione, più in particolare, ha sottoposto all’attenzione dei presenti le considerazioni sulla nozione di *potenza divina* nel contesto della religione greca, di quella romana, e delle religioni di civiltà ad esse coeve. In particolare, nel modo in cui la divinità era concepita nel pensiero dei Romani, è emerso (M. **Bettini**) il carattere di *impersonalità* (è il caso e. g. di *numen*) implicito nelle designazioni del divino in latino (coerente con un tipo di divinità *funzionale* di cui parlava Gernet per i Greci nel 1932) – nelle quali il genere e il numero grammaticali (i tratti maggiormente personalizzanti) hanno un peso quasi irrilevante (riflessioni queste ultime che rimandano, peraltro, agli studi sulla persona licenziati già da Mauss nel 1938 e da Meyerson nel 1948). È stata poi sottolineata (J. **Scheid**) la necessità, su cui Vernant insisteva, di affiancare sempre allo studio dei *riti* quello dei *miti*, allo scopo di apprezzare *ogni vera distanza tra i politeismi del tipo greco e il monoteismo cristiano* (Vernant *Œuvres I*, 833-40). Ci si è chiesti (H. **Versnel**) se e in quali termini si possa parlare di “onnipotenza” della divinità (o di una divinità) all’interno di un pensiero politeistico come è quello greco e si è, inoltre, affrontata la questione dei modi in cui le divinità sono nominate nelle occasioni di culto attraverso i casi particolari di *doppio nome cultuale greco* di

Zeus attestati in età ellenistica e romana (**R. Parker**). Coerentemente con ciò, sono state presentate anche relazioni che hanno analizzato le forme in cui le divinità erano raffigurate nel loro reciproco interagire dalle arti visive (ad esempio, le pitture del Vaso François di Vulci di cui si è occupato **F. Lissarrague**). Questa medesima *pluralità* di rapporti reciproci tra le potenze divine entro un *pantheon* esso stesso plurale è stato il tema al centro della relazione di **G. Pironti**.

Esaurita la serie di questioni trattate nel convegno in riferimento alla religione dei Greci, si è fatto cenno ai contenuti delle relazioni di **J.-J. Glassner** sul carattere demiurgico degli dei mesopotamici, di **S. D'Intino** sulla forza poetica degli dei negli inni del R̥g-Veda, di **Y. Volokhine** sulla rappresentazione frontale del viso di divinità egiziane su oggetti di uso quotidiano e cosmetico, e di **R. Naiweld** sui mutamenti sostanziali che l'introduzione del libro della Torah nel culto sinagogale ha comportato per la natura del culto stesso.

Alla relazione espositiva dei contenuti del convegno, è seguito un dibattito in cui i presenti hanno espresso le proprie opinioni ed avanzato ulteriori questioni in merito ai singoli temi affrontati.